

DIALOGO CON CLAUDIO RISÉ

Vogliono uccidere il Padre

Un libro dello psicoterapeuta più scomodo d'Italia fa tremare i perbenisti. E si scaglia contro una società che tenta di distruggere la figura paterna
Fondamentale

I giornali, si sa, come si dice, "sguazzano nella polemica". Maneggiato da una certa stampa, perciò, l'ultimo libro di Claudio Risé, **Il Padre. Libertà, dono**, edito da **Ares** (Milano 2013, pp.192, Euro 14,00), è stato usato come una clava contro la devastazione morale del mondo odierno. Giusto: se le mamme sono voraci "sciupamaschi" e i babbi indossano il grembiolino da cucina dopo essersi accuratamente adornati con il contorno occhi, non lamentiamoci se i figli crescono cretini, per lo meno disorientati. C'è una magnificenza, una magniloquenza nell'ordine naturale delle cose che una patetica idea di uguaglianza (le donne possono farsi maschi e i maschi, magari, partorire i figli, come fantomatici, orribili dèi) e uno scaffale di leggi non possono abolire. Al di là delle opinioni e degli schieramenti (i paladini del progresso pur nel covo dell'abisso e quelli della restaurazione a colpi di Croce), c'è una "ragione" nel testo di Risé, una profondità, che per una volta tanto non meritano lo strillo, la fuciliera da esaltati. Per questo, mi sono seduto in ascolto del sapiente, psicoterapeuta, giornalista, pensatore scomodo e "scorretto" (la sua battaglia sul "Maschio selvatico"), dal 2006, perfino, Presidente della Fondazione Piccolo Teatro di Milano. Lui lo trovate qui, www.claudio-rise.it, di persona potete incontrarlo domani, ore 19.45, all'Eni Caffé Letterario A3, negli spazi dove si svolge il Meeting di Rimini.
Cosa ci insegna il mito a proposito del padre?

«Il mito (come le religioni) ci dice che

padre è colui che ci libera. L'immagine ricorrente, anche nel mio libro, è quella del libro biblico dell'Esodo. Si tratta di quel Padre che dice ai figli, al popolo di cui è padre: "Smettetela di essere schiavi, cercate la vostra terra". Sembra un'esortazione lontana, che riguarda soprattutto i popoli, ma è quella che ognuno deve porsi per stare davvero bene e realizzare il proprio destino, le proprie qualità e proprie personali vocazioni. Per stare bene ognuno deve chiedersi, "quale è la mia terra?", cioè "chi sono io? Cosa chiede il mio io?". E' la voce del Padre interiore, presente anche nell'inconscio personale, ad esempio nei sogni, che ci chiede di liberarci. Questa "terra personale" va trovata. Non è già data. In qualche modo noi siamo sempre in terra d'altri, ci troviamo vincolati e serrati da proposte che possono essere buone o cattive, ma che dobbiamo sottoporre a verifica. Per diventare liberi dobbiamo uscire dalla terra dove siamo fermi, e fare un percorso in cui l'aiuto principale è costituito dalle indicazioni di questo "padre" che ci richiama alla scoperta del nostro particolare ed unico compito nella storia e nel tempo».

Che distanza divide il pater familias dal Padre Eterno?

«Il Padre è all'origine dei tempi e della vita del mondo, mentre il padre, il papà, è all'origine della nostra vita personale. Ma il secondo fa bene il suo mestiere se raccoglie l'invito del primo alla liberazione dei figli da "schiavitù" non autentiche, che non c'entrano con loro, e alla realizzazione del loro destino. E' a questa forza di sviluppo e liberazione che è sensibile la psiche personale e collettiva».

Padre e figlio. Per scoprirsi il Figlio deve tornare al Padre. Ma d'altra parte il Figlio rispecchia il Padre. Come comprendere questa dinamica?

«L'uomo realizza se stesso riconoscendosi "figlio del Padre", accettando la chiamata paterna alla realizzazione del proprio personale destino come essere umano. Ma questo riconoscersi come figlio fa anche "la volontà" del Padre, dice il suo nome, e così facendo trasforma la realtà del mondo intorno a sé. Per esempio si prende cura della donna e dei figli. Ciò avviene, anche nella storia umana, "nel nome del Padre"».

Padre e madre. L'Italia è la nostra Patria, la Fatherland, ma la Terra è materia, materna, mater. Che dinamica lega il padre alla madre?

«Fin dal primo inizio della vita il padre è chiamato a proteggere come spazio sacro il rapporto madre-figlio (nel quale il bimbo è in simbiosi con la madre), perché ogni irruzione dall'esterno può causare danni molto gravi alla personalità del bambino (psicoanalisi e neuropsichiatria lo hanno ampiamente dimostrato). La fusione del figlio con la madre però dura anche dopo la nascita. Occorre allora una figura terza, rispetto alla coppia madre-bambino, che amorevolmente aiuti il piccolo ad uscire da questa simbiosi che se prolungata diventa una vera e propria prigionia. Questa figura è ancora il padre che col suo richiamo invita ad uscire dal rapporto fusionale con la madre in cui ciascuno di noi si trova dopo il primo periodo della vita. "Cerca la tua terra, tua madre è stata la tua terra d'origine, ma ora devi trovare la tua terra di elezione e destinazione. Patria è quella che consente e aiuta la tua personale realizzazione"».

Il padre, oggi. Relegato a ruolo sussidiario (se va bene), inoffensivo. A far da "filippino" in famiglia e cambia pannolini. A cosa si deve questo mutamento antropologico?

«La realtà, a dire il vero, è ancora diversa. A vedere le ultime leggi, come quella francese, o prima ancora quella del premier spagnolo Zapatero, la realtà è quella del "genitore A e genitore B", nella quale le figure di padre e madre vengono entrambe abolite d'autorità. Personalmente credo che si tratti di un mutamento culturale e sociologico più che antropologico: il potere politico è oggi occupato da un personale che non conosce né il linguaggio dell'ordine naturale, né quello dell'ordine simbolico, ma usa la segnaltica neutra caratteristica delle burocrazie. Naturalmente sappiamo che i linguaggi burocratici (proprio per la loro lontananza dal senso comune) sono anche quelli preferiti dai sistemi autoritari. Non credo che queste operazioni vadano molto lontano: il corpo, come la psiche, sono sensibili a madri e padri, e non a lettere dell'alfabeto. Reazioni come l'ampia e importante "Manif pour tous" francese, e la sorprendente galassia culturale

che vi ruota attorno lo dimostrano molto bene».

E poi: come se ne esce? Ossia, a suo avviso, quale è una figura luminosa di padre. E un simbolo virtuoso di famiglia.

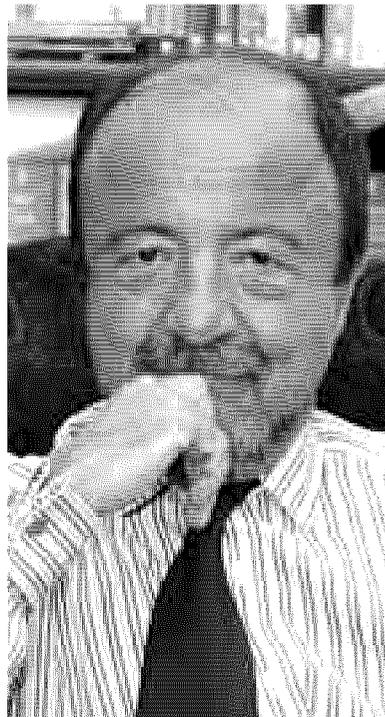
«A parte Luigi Giussani, il cui carisma continua ad animare migliaia di realtà significative (come il Meeting), la fine millennio ha avuto grandissime figure di Padri, grandi liberatori di persone e di popoli, da Gandhi a Giovanni Paolo

II. Famiglia è chi accoglie l'altro, e l'aiuta ad essere se stesso. Anche qui mi viene in mente quella realtà straordinaria, certamente presente al Meeting, delle Famiglie per l'accoglienza».

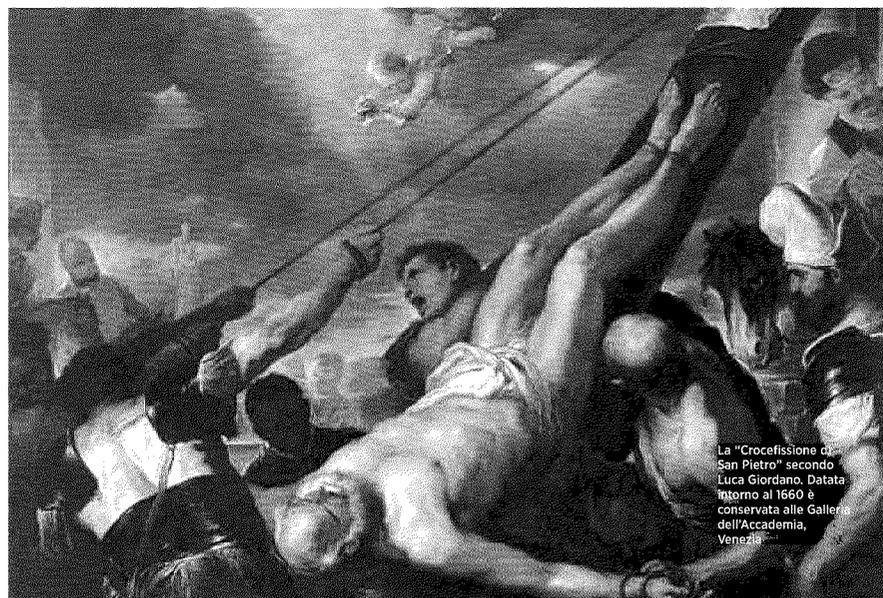
Davide Brullo

Ma oggi c'è l'anti-Odifreddi Al Meeting anche Olivier Rey. Ecco la biblio sul babbo

Sterminata la letteratura che riguarda il padre. Di fatto, uno scrittore, come un figlio, ha la necessità di "uccidere i padri" per essere libero (e libero di venerare, da lontano, conquistata la propria personalità, i padri). «Agonizzante il genitor vid'io/ tergersi gli occhi, e con pietoso aspetto/ mirarmi, e dire in suon languido: addio», è il modo in cui Ugo Foscolo descrive la *Morte del padre* (con ultimo, mirabile verso, dopo che il genitore spira, «la notturna gemea terribil calma»). Marguerite Yourcenar compie un elogio del padre, l'istrione Michel Cleenewerck de Crayencour, nella trilogia autobiografica (in particolare *Archivi del Nord*), così come Christina Stead (scrittrice australiana enorme, quest'anno sono i trent'anni dalla morte, cogliete il destro per scoprirla) disfa (esaltandolo) il concetto di famiglia in *Luomo che amava i bambini*. Che la figura paterna sia intramontabile lo dimostra perfino il recentissimo romanzo di un poeta di fama, Valerio Magrelli, che per Einaudi ha pubblicato con un certo successo *Geologia di un padre*. Questa sera alle 19, all'Eni Caffè Letterario A3, negli spazi del Meeting, un altro incontro targato **Ares**: parla Olivier Rey, presentato come l'anti-Odifreddi. Nato marxista, si è convertito a Dio: presenta *Itinerari dello smarrimento*, ovvero, «E se la scienza fosse una grande impresa metafisica?».



«La realtà è quella del "genitore A e genitore B", nella quale le figure di madre e padre vengono abolite d'autorità»



La "Crocifissione di San Pietro" secondo Luca Giordano. Datata intorno al 1660 è conservata alle Gallerie dell'Accademia, Venezia.